



Volume Three, Number One

## ‘Dialectica in-umana. Badiou lettore di Hegel’

Giovanni Maria Mascaretti

University of Essex, U.K.

### Abstract:

‘In-human Dialectics: Badiou as a Reader of Hegel’

This article contests the division that, up to now, has characterized the two fundamental approaches to the philosophy of Alain Badiou. The first concentrates its attention upon the domain of being and being-there, while the other is concerned with the event and the retroactive coming-to-be of truths. As a matter of fact, it argues that this division misses Badiou’s core proposal: his attempt to renovate materialistic dialectics in order to account for the emergence of novelty in a divided situation.

With this context in mind, the focus of the paper is Badiou’s uninterrupted confrontation with Hegel as the source of the most important concepts that build up his post-dialectical dialectics, even after the so called ‘mathematical turn’, that is to say, the notions of scission and subject. Hence, it analyses these categories as they first appear in *Théorie du sujet*’s dialectics between algebra and topology. Secondly, it explores how they are transposed in *L’Être et l’événement*, emphasising the latter’s profoundly dialectical articulation notwithstanding its overly structural and potentially misleading orientation. Thirdly, it tries to underline how *Logiques des mondes* supplements this one-sidedness with the topological approach of a (new) theory of the subject, where *Théorie du sujet* represents the ‘vanishing mediator’ between the two tomes of Badiou’s *magnum opus*. Finally, it concludes that Badiou finds in Hegel a doctrine of the event, motivated by the creation of a new figure of man against those of reaction and obscurantism that dominate modern democratic materialism.

‘Hegel détermine un horizon, une langue, un code au sein desquels nous sommes encore, aujourd’hui. Hegel, de ce fait, est notre Platon: celui qui délimite – idéologiquement ou scientifiquement, positivement ou négativement – les possibilités théoriques de la théorie’ (Châtelet 1968 : 13).

### 1. Introduzione: l’articolazione dialettica dell’opera di Badiou

L’esame del rapporto serrato e complesso con la filosofia hegeliana che caratterizza l’opera di Alain Badiou rappresenta la condizione indispensabile per comprendere cosa il filosofo francese intenda con il termine “dialettica”, nel suo prolungato tentativo di contribuire a un rinnovamento della tradizione filosofica del materialismo dialettico o della dialettica materialistica.

Potrebbe sembrare che questo tentativo abbia subito una battuta d’arresto nel corso degli anni Ottanta, al momento del passaggio da *Théorie du sujet* (1982) a *L’Être et l’événement* (1988), il quale pare segnare un irrevocabile abbandono della dialettica a favore della matematica (Badiou 1988: 189). A partire dalla pubblicazione di quest’ultima opera, infatti, si sono progressivamente delineati due fondamentali approcci alla filosofia di Badiou: il primo – che concentra maggiormente la propria attenzione sulle meditazioni onto-logiche<sup>1</sup> contenute in *L’Être et l’événement* e nel suo secondo tomo intitolato *Logiques des mondes* (2006) – studia la rinnovata possibilità di coniugare un’ontologia dell’essere come pura molteplicità con una fenomenologia oggettiva dell’esistenza; il secondo, invece, tenta di definire la verità di un evento rivolgendosi a una o più delle quattro condizioni della filosofia, che sono la scienza, la politica, l’arte e l’amore. Uno ha come punto di partenza la teoria formale dell’essere, la matematica come ontologia, il concetto assai complesso di situazione e l’algebra trascendentale; l’altro muove

---

<sup>1</sup> In queste pagine si utilizza la grafia “onto-logia” (e i suoi derivati) come rappresentazione della crasi tra ontologia e logica, forma già presente in Badiou 2006.

dall'evento e dalle sue conseguenze nell'ordine della verità generica. Il primo trova il proprio supporto critico nella logica dell'apparire e nella teoria degli insiemi come ontologia, mentre il secondo guarda o al soggetto lacaniano, o alla politica emancipatoria, o alla teoria delle procedure artistiche.

Divisi l'uno dall'altro, però, questi due approcci dominanti finiscono per perdere di vista la proposta originale e fondamentale del pensiero badiouiano, vale a dire il tentativo di tematizzare l'emergenza di una nuova molteplicità, profondamente trasformata, come articolazione di una verità singolare di natura evenemenziale sul precedente stato di cose. Tale dinamica – che come si tenterà di dimostrare può essere vista come un'articolazione dialettica di stampo hegeliano – è esattamente ciò che il lettore si lascerà sfuggire nella misura in cui si concentrerà o solo sulle tesi onto-logiche o solo sulla teoria del soggetto, ponendo irrimediabilmente l'essere e l'essere-là da una parte e l'evento dall'altra. Molti critici, tra i quali vanno sicuramente ricordati Slavoj Žižek (Žižek 1999: 164-165) e Peter Hallward (Hallward 2003: 174), sono propensi a ritenere che sia lo stesso Badiou a indurre una simile interpretazione, nel momento in cui – una volta abbandonata l'impostazione dialettica più classica – elabora una divisione netta simile a quella kantiana (o anche sartriana) tra mondo fenomenico e regno della *Ding-an-sich* (o tra l'essere per-sé e l'essere in-sé). La sua filosofia, pertanto, viene tacciata di dogmatismo a causa della divisione, apparentemente così rigida, tra essere ed evento, o di decisionismo per definire l'evento solo in termini di auto-appartenenza.

Ora, questo saggio muove dall'intento di mostrare come nell'opera di Badiou – anche in quella successiva alla cosiddetta “svolta matematica” – vi siano elementi che si oppongono a tale interpretazione, evidenziando come al di là di un'irrimediabile rottura vi sia una continuità sottostante che contraddistingue l'intera traiettoria del suo pensiero. Le polarità che Badiou stesso finisce per identificare, quella tra verità e conoscenza, tra essere ed evento, dovrebbero infatti essere lette come estremi di un continuo processo di scissione e torsione di questa scissione, alla luce dell'intervento di un soggetto militante. Nonostante l'insistente tentazione di cedere alla scommessa mallarmiana, Badiou

Page | 163 raramente si lascia abbagliare dalla purezza assoluta di una verità come decisione volontaristica e auto-costituente nel mezzo del vuoto di un cominciamento evenemenziale. Anzi, si cercherà di evidenziare come il pensatore francese si sforzi di rendere conto del passaggio da una struttura situazionale intrinsecamente molteplice alle varie figure di soggettività che rendono effettivamente concreta una particolare procedura di verità, dando quindi atto dell'impatto tra questi due momenti e delle conseguenze che ne derivano. In altre parole, si argomenterà come la questione fondamentale per il filosofo francese resti la questione del *cambiamento* – di come una data situazione possa essere cambiata dall'evento di una verità radicalmente nuova e imprevedibile:

'Really, in the end, I have only one question: What is the new in a situation? My unique philosophical question, I would say, is the following: Can we think that there is something new in the situation, not the new outside the situation nor the new somewhere else, but can we really think of novelty and treat it in the situation? The system of philosophical answers that I elaborate, whatever its complexity may well be, is subordinated to that question and to no other' (Badiou e Bosteels 2005: 252-253).

Qualcosa di nuovo può emergere solo se nella situazione vi è un eccesso, ma tale elemento soprannumerario – che in rare occasioni aggiunge qualcosa di nuovo e discontinuo alla situazione – deve essere pensato entro il contesto ontologico della situazione medesima, e non a partire né da un qualche al di là trascendente né da una qualche origine irrimediabilmente perduta. Agli occhi di Badiou, pertanto, per comprendere la forza trasformativa di una verità singolare, è necessario procedere a un'analisi della datità della situazione medesima, che obbliga a pensare il nuovo insieme con il vecchio. Conseguentemente, ancora molti anni dopo la sua militanza maoista, questa articolazione del vecchio e del nuovo rimane la questione centrale per la sua stessa filosofia:

‘Even when there is event, structure, formalization, mathematics, multiplicity, and so on, this is exclusively destined, in my eyes, to think through the new in terms of the situation. But, of course, to think the new in situation, we also have to think the situation, and thus we have to think what is repetition, what is old, what is not new, and after that we have to think the new’ (Badiou e Bosteels 2005: 253).

In questo senso, la filosofia di Badiou – come già accennato in apertura di questo breve scritto – può essere considerata come una forma di rinnovamento del materialismo dialettico, sempre che per quest’ultimo s’intenda un pensiero non di cominciamenti puri e assoluti ma di faticosi *ricominciamenti*, in cui un soggetto si impegna a sostenere le conseguenze veritative per una specifica situazione determinate da un evento nella dimensione della politica emancipatoria, dell’arte sperimentale, delle scoperte scientifiche o degli incontri amorosi.

In tale contesto, il confronto ininterrotto con l’opera di Hegel – e in particolare con la *Wissenschaft der Logik* (Badiou 2006: 555) – svolge un ruolo chiave per almeno due ordini di ragioni.<sup>2</sup> Il primo concerne lo sviluppo interno dell’elaborazione speculativa badiouiana. Gli scritti precedenti alla “svolta matematica” – qui presi in esame solo attraverso il loro esito più maturo, ovvero sia *Théorie du sujet*<sup>3</sup> – sono esplicitamente costruiti attorno al tentativo di estrapolare dalla filosofia hegeliana il suo “nucleo razionale” (materialistico), nel solco del lavoro avviato dalla triade Marx-Lenin-Mao. In altri termini, è sulla base di questo processo di estrazione che Badiou è in grado di elaborare quei concetti fondamentali che si ripresenteranno sotto altre vesti nei suoi scritti più maturi, da *L’Être et l’événement* a *Logiques des mondes*. Il secondo ordine di ragioni, seppur strettamente legato al primo, riguarda invece il fatto che il significante-Hegel è utilizzato da Badiou, soprattutto negli anni Settanta, come strumento

<sup>2</sup> Per considerazioni analoghe cfr. Cesaroni 2012: 152-161 e Bosteels 2009: 133 e sgg.

<sup>3</sup> Tra i testi anteriori a *Théorie du sujet*, vanno certamente ricordati *Théorie de la contradiction* (1975), *Le noyau rationnel de la dialectique hégélienne* (con J. Bellassen e L. Mossot, 1978) e *De l’idéologie* (con F. Balmès, 1976). Questi quattro testi, pur con argomentazioni non perfettamente sovrapponibili, rappresentano complessivamente il laboratorio in cui Badiou, nel tentativo di rileggere la dialettica hegeliana sotto la guida – tanto esplicita quanto fantasmatica – di Mao, dà forma ai concetti cardine della propria filosofia, i quali trovano nel testo del 1982 la loro prima trattazione sistematica. Su questo punto cfr. Bosteels 2011.

per definire la propria opposizione filosofica e violentemente politica nei confronti di due dei suoi massimi avversari e maestri: Gilles Deleuze e Luis Althusser.<sup>4</sup> Contro la vocazione anti-dialettica e anti-hegeliana del primo – la cui metafisica del molteplice gli impedirebbe di sottrarsi alla logica della rappresentazione (Badiou 1982: p. 40)<sup>5</sup> e lo condurrebbe, sul piano politico, verso posizioni anarchiche e pre-fasciste (Badiou 1977: 10 e 29) – Badiou fa valere la celebre formula di Mao “l’uno si divide in due”, per cui la realtà non solo è processo ma il processo trova il proprio fondamento nel principio ontologico-dialettico della *scissione*. Contro l’identificazione althusseriana del “nucleo razionale” di Hegel col concetto di “processo senza soggetto” (Badiou 1975: 43) e contro la conseguente riduzione della dimensione del soggetto al registro ideologico e immaginario di un marxismo politicamente impotente e metafisicamente strutturalista, Badiou afferma invece che il “nucleo razionale” della dialettica hegeliana non è separabile da un *effetto di soggettivazione* che esso stesso finisce per indurre. In questo doppio confronto polemico, quindi, emergono i concetti fondamentali della filosofia badiouiana, ovverosia quelli di scissione e di soggetto, i cui versanti idealistico e materialistico devono essere a loro volta divisi perché possano costituirsi le nozioni fondamentali di una dialettica del nuovo.

Si tratterà dunque, in primo luogo, di riprendere tali concetti alla luce dell’elaborazione (divisione) badiouiana così come viene inizialmente a delinearsi nelle pagine di *Théorie du sujet*, illustrando l’interpretazione del funzionamento della dialettica hegeliana che ci viene qui offerta. In secondo luogo, si procederà esaminando la riformulazione che questi concetti subiscono con la “svolta matematica” di *L’Être et l’événement*, di cui si tenterà di evidenziare l’articolazione profondamente dialettica nonostante l’impostazione prevalentemente strutturale e ontologica. Infine, si mostrerà come *Logiques des mondes* muova dall’intento di controbilanciare questa impostazione privilegiando l’approccio topologico e sequenziale già presente in *Théorie du sujet*, che quindi rappresenta il vero e proprio ‘mediatore

---

<sup>4</sup> L’introduzione a *Le noyau rationnel de la dialectique hégélienne* rappresenta sotto questo punto di vista un manifesto programmatico. Per un’analisi di tale commentario, altrimenti raramente preso in considerazione dalla letteratura critica, cfr. Barker 2002: 33-38.

<sup>5</sup> In *Théorie de la contradiction* Badiou annovera esplicitamente la filosofia deleuziana sotto il principio d’identità (Badiou 1975: p. 63).

evanescente' (Bosteels 2011: 199) tra quest'ultima opera e il lavoro precedente del 1988.<sup>6</sup> Infatti, non solo ognuno dei due volumi – se letto per sé alla luce dell'opera del 1982 – è internamente diviso secondo la dialettica di quest'ultima tra algebra e topologia, struttura ed atto, ma lo stesso rapporto tra *L'Être et l'événement* e *Logiques des mondes* si configura come un rapporto dialettico, dove la nozione di soggetto, sulla scia di Hegel, viene a giocare un ruolo centrale. Quest'ultima, nella sua eccezionalità, rappresenta l'elemento di congiunzione disgiuntiva di una *dialettica post-dialettica* tra essere e verità, mondo ed evento, in cui Badiou trova gli strumenti necessari per creare, a partire dal proprio antiumanesimo teorico, una nuova figura dell'uomo, la quale si oppone ai soggetti reazionari e oscurantisti della dilagante ideologia democratica.

## 2. Quale Hegel? La dialettica hegeliana in *Théorie du sujet*

Badiou apre *Théorie du sujet* affermando che nella *Darstellung* hegeliana è possibile rintracciare due matrici della dialettica: una viziata dall'utilizzo della nozione di alienazione, l'altra il cui operatore è rappresentato dal concetto di scissione (Badiou 1982: 22). Mentre il primo di questi due registri si basa sulla negazione e la negazione della negazione – la quale permette un ritorno a sé della determinazione dal suo essere-altro –, il secondo si fonda sull'idea di una divisione interna: non si dà uno che del due, o, in altri termini, non è possibile pensare qualcosa senza scinderla (Badiou 1982: 24).<sup>7</sup> Il riferimento alla trattazione del principio d'identità nella celebre introduzione al *Differenzschrift* del 1801 appare qui evidente. In questo testo, Hegel sostiene che il principio d'identità ( $A = A$ ) della metafisica classica sia, in realtà, il prodotto della differenza tra le diverse posizioni occupate dalla determinazione A nella proposizione medesima, in cui compare una volta come soggetto e una volta come predicato. Ciò significa che non è possibile presupporre A nella sua semplice identità astratta: il suo *Dasein* implica la posizione di ciò che A non è, con la conseguenza che il fondamento di A risiede nel suo essere la

<sup>6</sup> È lo stesso Badiou a parlare della 'dialectique de mes deux "grands" livres, l'ancien et le nouveau, et donc celle de l'ontologie e de l'ontologie, ou de l'être e de l'apparaître' (Badiou 2006: 553).

<sup>7</sup> L'intenzione di Badiou è chiaramente quella di eliminare dalla dialettica hegeliana qualsiasi riferimento al concetto di alienazione (Badiou 1982: 21-22 ma anche *passim* Badiou 1975 Badiou 1977, Badiou 1978) e a quello di negazione (nota E in Badiou 1978: 46-47).

negazione di ciò che la nega. Per essere pensata nella sua identità, pertanto, A va necessariamente ripetuta due volte, generando in questo suo movimento nuove determinazioni.<sup>8</sup>

Prende così forma una dialettica strutturale, in cui l'identità deriva dalla scissione e la ripetizione, a sua volta, dall'identità. Ora, secondo Badiou ciò che contraddistingue tale dialettica è la scissione tra la determinazione in quanto tale e la determinazione in quanto posta o indicizzata, tra A e  $A_p$  (dove "p" sta per l'indice in generale che può assumere valori infiniti). Scrive Badiou:

'Je dis que c'est 'la même chose' deux fois posée, parce que l'altérité n'a ici aucun support qualitatif. Nous sommes, si l'on peut dire, à l'aube du qualitatif, dans son ossature structurale. Ceci ne diffère de cela que par l'énoncé de la différence par le placement littéral. On pourrait nommer cette stase infime de la contradiction la stase indicielle. Il y a A, et il y a  $A_p$  (lire: 'A tel quel' et 'A à une autre place', la place p que distribue l'espace de placement, soit P)' (Badiou, 1982 : 24).

Per Badiou, pertanto,  $A_p$  è l'equivalente del *Dasein* hegeliano, che 'ist nicht bloßes Seyn, sondern Daseyn; etymologisch genommen Seyn an einem gewissen Orte' (Hegel 1832: 97). Con Hegel, il filosofo francese può così porre la scissione costitutiva  $A = (AA_p)$ , 'effet du rapport conflictuel complètement voilé entre A et le distributeur de places sur lequel il se branche. Tout ce qui existe est ainsi à la fois lui-même et lui-même-selon-sa-place' (Badiou 1982: 26).

Se tra A e  $A_p$  vi è scissione, la relazione che sussiste tra la determinazione A e il suo *espace* P è descritta da Badiou come un rapporto d'inclusione contraddittoria: A acquista la sua esistenza singolare solamente grazie alle legge di distribuzione dei posti che governa le relazioni differenziali tra gli elementi all'interno dello spazio di posizionamento P, ma la sua determinazione è irriducibile al luogo

---

<sup>8</sup> Cfr. *passim* Badiou 1997. Per un'analoga trattazione del principio d'identità, cfr. Cesaroni 2012: 162.

assegnatole all'interno di tale struttura. Esiste infatti 'une résistance spécifique du terme A à se laisser déterminer [...] par son instance indicielle  $A_P$ ', resistenza che Badiou chiama 'détermination stricte' o *horlieu* (Badiou 1982: 28-29). Il compito di un pensiero che si dichiara dialettico sarà proprio pensare questa contraddizione tra *esplace* e *horlieu*, eludendo così sia ciò che Badiou definisce la mera ricaduta strutturale sotto la legge identitaria dello spazio simbolico P, sia il polo speculare dello strutturalismo che consiste nel concepire il nuovo come rottura radicale. Per Badiou, infatti, ogni pensiero dialettico è contraddistinto dalla fedeltà al principio per cui 'tout ce qui est d'un tout lui fait obstacle en tant qu'il s'y inclut' (Badiou 1982: 30), dal rispetto per ciò che Lacan chiama "il reale", ovvero sia quell'elemento che – sebbene sia inserito all'interno dell'ordine del simbolico – mantiene una sua singolare opacità, configurandosi così come un eccesso rispetto alla totalità strutturata. Ma se la dialettica si distingue dalla metafisica del principio d'identità proprio grazie al rispetto di tale eccesso del reale, Badiou ritiene che la dialettica stessa debba essere a sua volta scissa, così da distinguere la sua matrice idealistica da quella materialistica.<sup>9</sup> Si tratta pertanto di pensare all'*horlieu* secondo due diverse modalità, le quali richiamano la polemica avviata da Badiou nei confronti di Althusser e Lacan come risposta alla loro incapacità o riluttanza ad attribuire agli eventi del Maggio '68 un valore di verità politica.<sup>10</sup>

La versione idealistica della dialettica, infatti, richiama l'idea sviluppata sia da Althusser che da Lacan di una causalità strutturale, per la quale *l'horlieu* risulta essere la condizione di possibilità per il dispiegarsi della ripetizione simbolica all'interno dell'*esplace*. Ciò significa che in essa *l'horlieu* si configura come il principio genetico dello sviluppo della totalità strutturata, come la casella vuota che permette "l'allacciamento" [*bouclage* (Badiou 1982: 37)] di determinazioni qualitativamente equivalenti lungo la catena metonimica dei nuovi posti generati dallo scorrimento della casella medesima. Tale movimento si presenta così come una dialettica strutturale che tende a ricondurre ogni differenza a un mero scarto

<sup>9</sup> 'Il y a dans Hegel, et c'est ce qui fait le fameuse histoire de la gangue et du noyau une douteuse énigme, deux matrices dialectiques. C'est le noyau lui-même qui est fendu, comme dans ces pêches, du reste irritantes à manger, dont un coup de dents fêle aussitôt l'objet dur intérieur en deux moitiés pivotantes' (Badiou 1982: 21).

<sup>10</sup> È lo stesso Badiou ad ammettere che il Maggio '68 rappresentò l'evento che lo svegliò dal proprio "sonno strutturalista". Cfr. Badiou 1975: 9.

di posizione tra termini, la cui divisione è una traccia della presenza/assenza della causa che li ha resi pensabili:

Page | 169

‘Ainsi la cause absente est-elle toujours réinjectée dans le tout de son effet. C’est un grand théorème de la dialectique structurale: *pour que s’exerce la causalité du manque, il faut que tout terme soit clivé*’ (Badiou 1982 : 89).

Agli occhi di Badiou, questa matrice idealistica e strutturale della dialettica trova la sua prima, piena formulazione proprio nell’opera hegeliana,<sup>11</sup> in cui il reale – sebbene vi compaia spezzando la logica rappresentativa della metafisica<sup>12</sup> – è immediatamente *denegato* (Badiou 1982: 73), “assimilato” all’ordine della legge simbolica di cui finisce per garantire il dominio (da qui l’importanza attribuita dal filosofo di Stoccarda alla negazione).

Questo processo, però, presenta due esiti che Badiou non può accettare: innanzitutto, il movimento della dialettica strutturale produce una totalità chiusa e circolare, in cui *l’horlieu* trova il proprio *lieu* (Badiou 1982: 38) e assicura l’articolarsi dell’*esplace*. In secondo luogo, il soggetto, in questa dialettica, viene a configurarsi come un termine evanescente, ‘ayant statut d’intervalles entre les deux signifiants, S<sub>1</sub> et S<sub>2</sub>, qui le présentent l’un à l’autre’ (Badiou 1982:152).<sup>13</sup> Di qui il giudizio senza riserve di Badiou:

‘Ce qui caractérise la dialectique structurale réside plutôt dans l’activité dissolvante complexe à travers quoi se trouve constamment rétablie, au plus près d’un réel contraire qui l’écarte, l’autorité de la structure’ (Badiou 1982: 72).

<sup>11</sup> Una lettura idealistica del cominciamento della *Scienza della Logica* è proposta da Badiou stesso alla nota A in Badiou 1978.

<sup>12</sup> Come Badiou scrive nel 1978, la dialettica rappresenta ‘une critique radicale du concept métaphysique de la représentation’ (Badiou, 1978: 38).

<sup>13</sup> Successivamente Badiou riformulerà questa definizione lacaniana del soggetto, affermando che esso non è nient’altro che ciò che un evento (E<sub>1</sub>) rappresenta per un altro evento (E<sub>2</sub>), cfr. Badiou 1985: 110. Questo riferimento appare interessante perché sembra lasciare trasparire l’orientamento fortemente strutturale e ontologico che Badiou, in maniera fuorviante, conferisce alla sua opera più matura, la cui unilateralità, ad avviso di chi scrive, viene controbilanciata solo dalla nuova teoria del soggetto presentata in *Logiques des mondes*, opera che da questo punto di vista rappresenta una forma di autocritica rispetto sia a *Peut on penser la politique?* che a *L’Être et l’événement*. Su questo punto cfr. pp. 14-17 del presente scritto.

Come direbbe Mallarmé, nel quale Badiou vede un anticipatore della dottrina della causalità strutturale, ‘nulla avrà avuto luogo se non il luogo stesso’. Per il filosofo francese il problema con questa dottrina, quindi, risiede precisamente nel fatto che – malgrado rimanga dialettica nella misura in cui mette capo alla causa evanescente come condizione di possibilità del gioco combinatorio dei posti regolato dalla legge inflessibile della totalità – essa finisce per annullare l’entrata in scena del reale sotto l’effetto di indicizzazione dell’*esplace*, impedendo così il dispiegarsi del suo potenziale trasformativo. La denegazione del reale, infatti, ingabbia il pensiero in una forma rigida di dialettica strutturale, la cui temporalità lineare esclude completamente qualsiasi possibilità di concettualizzare il cambiamento. Non sorprende allora che, mentre Althusser rimane estraneo agli eventi del Maggio ’68,<sup>14</sup> Lacan vi ravvisi un eccesso isterico in cerca di un nuovo significante-padrone.<sup>15</sup> La critica di queste posizioni, come si è già accennato, diviene quindi la sollecitazione principale per la risposta elaborata da Badiou in *Théorie du sujet*.

Agli occhi di Badiou, infatti, il materialismo antiumanistico contemporaneo – il quale, sulla scia della cosiddetta “svolta linguistica”, delega il potere costituente alla struttura simbolica del linguaggio (Badiou 1982: 202-204) – finisce per mettere capo a esiti idealistici che bloccano la produzione di nuove verità. Questa può riprendere nella misura in cui ‘le réel n’est plus seulement ce qui peut manquer à sa place, mais ce qui *passé en force*’ (Badiou 1982: 41). Dal punto di vista del reale come causa evanescente, ogni nuova consistenza ordinata deve apparire necessariamente come una finzione illusoria, poiché finisce per celare la stessa mancanza rappresentata dal reale. Per una comprensione materialistica della dialettica, invece, la questione decisiva consiste nel chiedersi se il reale, in rare occasioni, possa rappresentare il sito per l’emergenza di una nuova verità coerente.

---

<sup>14</sup> Per quanto riguarda l’opinione di Althusser circa gli eventi del Maggio ’68, cfr. Althusser 1994: I, 58; Althusser 1964: 80-111; Althusser 1969; nota 1 di Rancière 1974: 137.

<sup>15</sup> Cfr. Lacan 1991.

E' ancora una volta nell'opera hegeliana che Badiou rintraccia questo lato materialistico della dialettica, il quale compare laddove il filosofo tedesco oppone il lavoro della contraddizione al processo iterativo della dialettica strutturale (Badiou 1978: 32). Ciò avviene, per esempio, nel momento in cui Hegel a proposito di essere e nulla afferma che '[...] eben so sehr ist die Wahrheit nicht ihre Ununterschiedenheit, sonder daß sie nicht dasselbe, daß sie absolut unterschieden, aber eben so ungetrennt und untrennbar sind' (Hegel 1832: 69). Il passaggio tra queste due determinazioni, pertanto, non è più il frutto del meccanismo iterativo della logica strutturale – che ne sancirebbe la sostanziale identità nella terza determinazione del divenire – ma, piuttosto, è la condizione di possibilità per l'emergenza di una discontinuità irriducibile, la quale permette di pensare l'essere e il nulla nella loro scissione originaria o differenza forte. 'Lo *horlieu*, dunque, non ha più, ora, la funzione di creare un nuovo *lieu*, bensì quella di segnare "irruzione dell'eterogeneo": la logica delle forze *surdetermina* la logica dei posti, lo *horlieu* *distrugge* l'*esplace*' (Cesaroni 2012: 175). Ma tale rapporto di surdeterminazione trova la propria fondamentale esemplificazione, secondo Badiou, in un altro passo della *Wissenschaft der Logik*, vale a dire quello del capitolo della Logica dell'Essenza dal titolo "il rapporto essenziale", il quale, a sua volta, si struttura secondo i tre momenti della parte/tutto, della forza e dell'interno/esterno. Mentre il primo non è altro che una teoria dell'*esplace* che non lascia spazio al passaggio in forza del reale (Badiou 1982: 51), l'intervento del concetto di forza rompe l'allacciamento strutturale grazie all'introduzione di un'esteriorità qualitativamente eterogenea, non riducibile al meccanismo d'azione-reazione proprio dell'*esplace*. Ciò significa che a Hegel va riconosciuto il merito di aver messo in luce le due dimensioni della dialettica (idealistica e materialistica), anche se la prima finisce per sussumere la seconda, permettendo così l'articolarsi del sistema nella forma della *Darstellung*. Badiou, invece, rovescia questa tendenza privilegiando l'interpretazione materialistica, l'unica in grado di rendere conto della nozione di cambiamento. Sostituendo all'idea del reale come causa evanescente la sua rappresentazione come sito di una nuova consistenza, il pensatore francese, infatti, ritiene che l'intento della teoria del soggetto vada individuato nell'affermazione della rara possibilità che la forza – sempre divisa al proprio interno –

finisca col determinare la propria determinazione strutturale, riapplicandosi sullo stesso posto che ha causato la propria divisione interna:  $Ap (AAp) \rightarrow A (AAp)$  o semplicemente  $A (Ap)$ . Scrive Badiou:

‘C’est un procès de torsion, par lequel la force se réapplique à ce dont elle émerge conflictuellement. [...] Tout ce qui est d’un lieu revient sur la part de lui-même qui en est déterminée pour déplacer la place, déterminer la détermination, franchir la limite’ (Badiou 1982: 29-30).

Questo rovesciamento dialettico dell’*horliu* sul proprio luogo (*esplace*) è senza dubbio il punto più importante di *Théorie du sujet*: questa torsione topologica della forza sullo spazio algebrico di posizionamento, infatti, ha come proprio effetto la produzione di un *soggetto*, soggetto che non è più la condizione della ‘torsione globale’ della *Darstellung* hegeliana ma dell’apertura della struttura in una spirale infinta, la quale crea così le condizioni per una nuova configurazione veritativa:

‘La torsion vaut lisière pour l’algèbre. Elle est perverse, elle est sujet. [...] Ici nous construisons le concept du sujet à partir de catégories beaucoup plus générales de la dialectique, soit la force, F, la place, P, la vérité, V, le lieu, L, la destruction, d, le manque, m’ (Badiou 1982: 171-172).

In altre parole, una nuova verità può emergere dal precedente *status quo* solo torcendosi su se stessa in un processo di continua scissione, processo del quale il soggetto non è né l’origine data già da sempre né il portatore vuoto teorizzato dallo strutturalismo, bensì quel frammento materiale o figura locale che trova in *L’Être et l’événement* la sua espressione più rigorosa ma, allo stesso tempo, pericolosamente unilaterale.

### 3. Tra vuoto ed eccesso: il soggetto militante in *L'Être et l'événement*

Si è visto come già dal titolo del suo *magnum opus* si potrebbe pensare che il filosofo francese – una volta abbandonata l'impostazione dialettica ancora presente in *Théorie du sujet* a favore della cosiddetta “svolta matematica” – abbia finito per opporre in maniera pre-critica essere ed evento, situazione e verità. In realtà, Badiou ha più volte chiarito come ciò che veramente importi sia l'articolazione tra i due ordini, la quale, nonostante si presenti come una non-relazione, non ci deve persuadere che sia priva di qualsiasi dimensione dialettica. Badiou, infatti, scrive:

‘I would like to insist that, even in the title *Being and Event*, the “and” is fundamental. [...] It is not the opposition between the event and the situation that interests me first and foremost. That is not the focus of my interest. Besides, from this point of view, I have always complained about being read in a way that is askew, or about being read only for the first chapters and then nobody reads the core of the proposal. Because, in my eyes, the principal contribution of my work does not consist in opposing the situation to the event. In a certain sense, that is something that everybody does these days. The principal contribution consists in posing the following question: what can be deduced, or inferred, from there from the point of view of the situation itself? Ultimately, it is the situation that interests me’ (Badiou e Bosteels 2005: 252).

Il valore, congiuntivo e disgiuntivo insieme, della “*et*” che compare nel titolo del primo volume della sua grande opera,<sup>16</sup> non deve pertanto indurci in errore: non si tratta né di rintracciare una prossimità ermeneutica tra i due ordini (in un processo di ontologizzazione dell'evento o di evenemenzializzazione dell'essere), né di rendere un dualismo originario, ‘but of formalizing the axioms by which the two are

---

<sup>16</sup> Dopo l'uscita nel 2006 del secondo tomo di *L'Être et l'événement*, intitolato *Logiques des mondes*, Badiou, infatti, ha in programma la pubblicazione di un terzo tomo il cui titolo dovrebbe essere *L'immanence des vérités*: ‘Le projet du troisième tome sera d'examiner les choses du point de vue des vérités. Le premier tome demande: Qu'en est-il des vérités par rapport à l'être? Le second: Qu'en est-il des vérités par rapport à l'apparaître? Le troisième demandera: Qu'en est-il de l'être et de l'apparaître du point de vue des vérités? Ainsi j'aurai fait le tour de la question’ (Badiou e Tarby 2010: 127). Per maggiori informazioni a riguardo cfr. Badiou e Tarby 2010: 125-138.

articulated through a gap or deadlock (through the “impasse of being” itself as that which a subject, in the event of a truth that conditions it, retroactively “forces” into existence)’ (Bosteels 2004: 154).

Già in *Peut-on penser la politique?* Badiou sembra sottolineare la possibilità che i concetti chiave della propria filosofia fungano da base per un rinnovamento del pensiero dialettico:

J'énonce que les concepts d'événement, de structure, d'intervention et de fidélité sont les concepts mêmes de la dialectique, pour autant que celle-ci n'est pas ramenée à la plate image, inadéquate déjà pour Hegel, de la totalisation et du travail du négatif<sup>17</sup> (Badiou 1985 : 84).

D'altro canto, le prime opere dopo *L'Être et l'événement* – da esso ancora fortemente influenzate – sembrano effettivamente rigettare qualsiasi forma di dialettica, in particolare nel campo di quella procedura di verità che, probabilmente, sta più a cuore a Badiou, ovverosia la politica.

È, ad esempio, il caso di *Abrégé de métapolitique*,<sup>17</sup> in cui il pensiero dialettico viene criticato in quanto non in grado di pensare la politica dall'interno ma solo da un punto di vista esterno, teso – come tutte le filosofie politiche elaborate finora – a ricercare la vera essenza della politica stessa. Sotto l'influenza del lavoro dell'amico ed ex-compagno maoista Sylvian Lazarus – in particolare di *Anthropologie du nom* – Badiou si rifiuta di pensare alla politica nel senso di un'articolazione dialettica tra condizioni soggettive ed oggettive, o tra la sfera socio-economica e una sua concentrazione come atto politico vero e proprio in senso leninista, per cui il termine “dialettica” viene qui considerato sinonimo di “storicista”, “classicista” e “positivista” (Badiou 1998: 36), privo quindi della capacità di cogliere la singolarità

---

<sup>17</sup> Non va dimenticato qui *Le siècle*, raccolta di tredici lezioni la cui matrice si trova in una serie di seminari tenuta dal 1998 al 2001 al Collège International de Philosophie. In quest'opera, infatti, Badiou cerca di mostrare come il secolo scorso, nonostante si sia prefissato come compito quello di elaborare una spiegazione che giustificasse il rinnovamento della dialettica, abbia finito per essere sopraffatto dalla “passione per il reale”, optando così per l'utilizzo di “sintesi disgiuntive” come risoluzione non-dialettica o anti-dialettica della questione concernente l'articolazione non solo del vecchio e del nuovo, ma anche dello storicismo e dell'avanguardismo, della verità e della finzione (Badiou 2005b: 27).

materiale che contraddistingue questa procedura generica. Nonostante ciò, però, questa modalità di applicazione della dialettica va limitata all'ambito delle scienze sociali, degli studi storici e politologici, ambito che certamente non ne esaurisce il significato. Essa, infatti, può rappresentare lo strumento più adatto per pensare la rottura materiale dovuta all'irrompere di un evento politico, senza far ricorso, peraltro, né ad alcuna forma partitica, né agli elementi idealistici dello *Zeitgeist* o dello spirito del popolo – di solito chiamati in causa per superare l'eterogeneità sociale. In particolare, Badiou sottolinea come Lazarus sia attento a distinguere la dialettica storicistica delle scienze sociali, dichiarata del tutto obsoleta, dalla negatività hegeliana (Badiou 1998: 60), la quale viene avvicinata alla teoria assiomatica del multiplo puro così come ci viene proposta dallo stesso Badiou. Ciò lascia intendere come, ad avviso dei due autori, il pensiero del filosofo tedesco debba essere ripulito da tutte le aggiunte successive, che nel corso di due secoli hanno finito per oscurare il messaggio fondamentale. Il risultato di tale operazione sarebbe una rinnovata comprensione del pensiero dialettico, comprensione che, però, non si baserebbe più sulla categoria di totalità ma sul rapporto tra vuoto ed eccesso, sulla scissione e sulla torsione sintomatica d'identità separate invece che sul superamento delle negazioni, sull'esaurimento della rappresentazione piuttosto che sull'elusiva auto-presentazione del Concetto. È proprio in *L'Être et l'événement*, se letto alla luce delle categorie di *Théorie du sujet*, che tale rinnovamento ha cercato di acquisire la propria formulazione più precisa e coerente, nonostante all'esito finale permangono ambiguità difficilmente districabili che rischiano di compromettere questa stessa operazione.

È bene tenere presente che *L'Être et l'événement* si apre precisamente con un riconoscimento dovuto al sistema e al metodo dialettico, avendo come scopo quello di offrire un substrato ontologico – supposto mancante – al precedente tentativo di sintesi da parte di Badiou del proprio pensiero, rappresentato – come si è visto – da *Théorie du sujet*. Quest'ultima opera, infatti, sembra ancora essere contraddistinta, suo malgrado, da una serie di limitazioni e dubbi, i quali potrebbero essere riassunti nei seguenti tre punti: (1) a questo livello della propria riflessione Badiou afferma 'tout sujet est politique' (Badiou 1982: 46), finendo così col suturare la filosofia alla sua condizione politica e identificando tale soggetto con il

partito, considerato l'unica struttura organizzativa possibile (Badiou 1976: 128); (2) l'intera opera è ancora caratterizzata da un linguaggio di distruzione assai violento, per cui Badiou finisce per ammettere che 'Je m'étais, je dois le dire, un peu égaré dans *Théorie du sujet* dans le thème de la destruction. Je soutenais encore l'idée d'un lien entre destruction et nouveauté' (Badiou 1988: 446); (3) la riflessione di *Théorie du sujet* suppone semplicemente che vi sia qualcosa di simile a una soggettivazione, mentre l'elaborazione meta-matematica successiva – quella che Balibar chiama 'matheme of the indiscernibile' (Balibar 2004: 29) – tenta di rendere questa supposizione compatibile con la tesi che l'ontologia è il campo delle matematiche. Compito di *L'Être et l'événement*, pertanto, è quello di articolare, attraverso un'impasse dell'essere, un ponte tra l'ontologia coerente della teoria degli insiemi e la teoria del soggetto, obiettivo che, un tempo, il materialismo dialettico avrebbe raggiunto attraverso un 'isomorphie entre la dialectique de la nature et la dialectique de l'histoire' (Badiou 1988: 10) – isomorfismo hegeliano 'mort-née' (Badiou 1988: 10) – e che ora il filosofo francese cerca di riformulare nei termini di una dialettica tra *vuoto* ed *eccesso* (Badiou 1988: 126-127).<sup>18</sup>

Seguendo l'impostazione alla base di *Théorie du sujet*, tale dialettica, innanzitutto, va definita nei termini di scissione e torsione della scissione medesima, per cui ciò che conta non è l'opposizione tra essere da un lato ed evento dall'altro, ma la scissione interna a entrambi. Nel caso dell'essere, questa si configura come scissione tra presentazione e rappresentazione, tra struttura e metastruttura, impasse che risulta dalle semplici operazioni insiemistiche di conto, senza presupporre alcuna presentazione vitalistica dell'essere. Per quanto riguarda l'evento, invece, quest'ultimo non è solo definito nei termini dell'appartenenza sovrana e assolutista a se stesso, ma, piuttosto, è presentato sempre come l'evento di o per una situazione, entro la quale trova il proprio sito d'emersione. In questo senso, 'a truth procedure consists in a *torsion* of the divided situation back upon itself, starting from the site of the event and moving in the direction of a generic extension of its truth as applicable to all' (Bosteels 2004: 100). Pensare dialetticamente, quindi, significa articolare la relazione tra soggetto ed oggetto attraverso il paradosso formale di un impasse tra il vuoto, nome proprio dell'essere nella sua molteplicità

<sup>18</sup> Per l'analisi che segue, il richiamo va sicuramente a Bosteels 2004:158-164.

inconsistente, e l'eccesso dello stato della situazione sulla propria presentazione, che dovrebbe forcludere la ricomparsa del vuoto medesimo. Da questo punto di vista, Badiou si colloca in perfetta linea di continuità con la vasta tradizione del post-marxismo, affermando che non solo il soggetto è diviso al proprio interno, ma – cosa ancora più importante – che esso finisce per portare alla luce il reale della stessa struttura formale in cui si sarebbe dovuta definire l'oggettività:

‘L’impasse de l’être, qui fait errer sans mesure l’excès quantitatif de l’état, est en vérité la passe du Sujet’ (Badiou, 1988: 469).

L’impasse strutturale dell’essere è da sempre mediata da una soggettività interveniente: senza la decisione di un soggetto fedele all’evento che ha portato alla luce il vuoto della situazione, lo scarto incommensurabile entro la situazione medesima tra presentazione e rappresentazione risulterebbe del tutto invisibile.

La dialettica tra struttura e soggetto, pertanto, può trovare un’adeguata traduzione nel salto dalla quantità alla qualità proprio della dialettica hegeliana (Hegel 1832: 368). Un riferimento all’*Umschlag* qualitativo teorizzato dal filosofo tedesco, infatti, sembra echeggiare in quello che Badiou definisce “il sintomo di Cantor-Gödel-Cohen-Easton”:

‘L’être, tel que dicible, est infidèle à soi, au point où ne se laisse plus déduire ce que vaut, en extension infinie, le soin mis dans toute présentation à compter pour un ses parties. La démesure de l’état fait errer dans la quantité cela même dont on attendait réassurance et la fixité des situations. L’opérateur de congédiement du vide, voici qu’il le laisse reparaître au joint de soi-même (la prise des partie) et de la situation. Qu’il faille tolérer là l’arbitraire presque complet d’un choix, que la quantité, ce paradigme de l’objectivité, mène à la

subjectivité pure, tel est ce que j'appellerai volontiers le symptôme de Cantor-Gödel-Cohen-Easton' (Badiou 1988: 309).

La matematica della teoria degli insiemi, lungi dall'essere incompatibile con la dialettica, finisce per confermarne una delle leggi principali. In effetti, cogliere come gli opposti, attraverso salti e rotture nella gradualità della natura, finiscono all'improvviso per rovesciarsi l'uno nell'altro costituendo un'entità identica, rappresenta una delle definizioni più ortodosse del compito del metodo dialettico (Lenin 1969: 98). La rottura con la natura – intesa come una struttura chiusa, ordinata e graduale – può aver luogo però solo nella misura in cui la situazione stessa da naturale si fa storica. È questo il punto in cui, per usare il vocabolario tradizionale, la dialettica materialistica badiouiana finisce per far emergere la logica del materialismo storico, coniugando la dottrina althusseriana della causalità strutturale con l'impegno militante di un soggetto per una causa, così come viene teorizzato da Sartre.<sup>19</sup> Di conseguenza uno degli intenti principali di *L'Être et l'événement* è proprio quello di tentare di chiarire cosa permetta la trasformazione di una situazione in una situazione storica, così da poter articolare una dialettica puramente immanente tra i due poli della storia e della struttura.

Il perno di tale dialettica è rappresentato proprio dall'intervento di un soggetto in grado di coniugare la legge strutturale e l'occorrenza storicamente contingente di una scommessa imprevedibile. Muovendo dal vuoto della situazione – indiscernibile nel linguaggio del sapere vigente – l'intervento soggettivo conferisce un nome all'evento, connettendo più elementi possibili con l'unica traccia rimasta dell'evento medesimo, per poi forzare l'estensione della situazione sulla base di una nuova verità, concepita come se fosse genericamente applicabile.<sup>20</sup> L'operazione del *forcing*, pertanto, si fonda sulla tesi secondo la

<sup>19</sup> Ciò è reso possibile dal fatto che, a un esame più attento, la dottrina althusseriana della *surdeterminazione* segnala già dei possibili luoghi entro una data struttura (simili ai siti evenemenziali) in cui la storia s'impadronisce della struttura stessa o dove l'impasse strutturale viene storicizzata. Indicazioni in questa direzione sono già presenti in *Pour Marx*, ma solo in alcuni testi postumi raggruppati da F. Matheron sotto i due titoli *Textes de crise* e *Louis Althusser après Althusser* – ora contenuti in Althusser 1994: I, 367-537 e 553-594 – è possibile trovare una tematizzazione più approfondita di quello che è stato definito il “materialismo aleatorio” del pensatore francese. Sull'argomento cfr. Bosteels 2006.

<sup>20</sup> Si tratta qui dell'operazione del *forcing*, mediante la quale una verità cambia la situazione in cui è inclusa, in modo tale da imporre o “forzare” il proprio riconoscimento in una versione trasformata della situazione medesima. Il *forcing*, concetto mutuato dal lavoro del matematico statunitense P. Cohen (Cohen 1966), è pertanto quel procedimento attraverso il quale

quale l'impasse dell'essere non è altro che la *passé* del soggetto, tesi che, però, può dare adito a un grave fraintendimento. Da un punto di vista lacaniano, infatti, essa potrebbe indurre a identificare il soggetto, internamente diviso, con lo stesso vuoto che impedisce all'ordine del simbolico di ottenere una chiusura completa dotata di senso, facendo coincidere il riconoscimento puramente formale di questa mancanza con l'incontro traumatico della stessa verità.<sup>21</sup> L'atto antifilosofico oggetto della psicanalisi verrebbe così a sovrapporsi alla stessa nozione di evento, la cui radicalità dipenderebbe dalla natura puntuale, evanescente e autoreferenziale dell'atto stesso. Una simile interpretazione sembra farsi largo in quei passi di *L'Être et l'événement* contraddistinti da un approccio prevalentemente "algebrico", per il quale l'evento si presenta come una cesura assoluta, i cui esiti dogmatici, assolutistici e miracolosi<sup>22</sup> si avvicinano alle teorizzazioni di quella che il filosofo francese chiama 'deviazione "de gauche"' o "speculazione di sinistra" (Badiou 1982: 30). Tale prospettiva – come si è cercato di mettere in luce – viene difficilmente controbilanciata da un'analisi "topologica", che indaga l'evento con riferimento alle conseguenze veritative e alla nuova consistenza derivanti dalla sua struttura implicativa. Se letto nella chiave topologica di *Théorie du sujet*, infatti, *L'Être et l'événement* lascia emergere un impianto profondamente dialettico, in cui l'evento non appare più solamente come esempio puntuale di auto-appartenenza – completamente sconnesso dalla situazione esistente – ma anche come evento per quella

---

una verità da sottoinsieme indiscernibile e anonimo della situazione finisce per appartenervi come suo elemento: 'L'effet ultime d'une césure événementielle, et d'une intervention d'où procède la mise en circulation d'un nom surnuméraire, sera donc que la vérité d'une situation, telle que cette césure est à son principe, *force la situation à l'accueillir*: à s'étendre jusqu'au point où cette vérité, qui primitivement n'était qu'une partie, donc une représentation, accède à l'appartenance, devenant ainsi une présentation. Le trajet de la procédure fidèle générique, et son passage à l'infini changerait le statut ontologique d'une vérité, en changeant "de force" la situation: excroissance anonyme au départ, elle sera enfin normalisée' (Badiou 1988: 377). Non è possibile in questa sede esporre nel dettaglio una procedura così complessa e articolata, per cui si rimanda a Hallward 2003: 130-139.

<sup>21</sup> Žižek, per esempio, descrive questo incontro come una sorta di anamorfosi ideologica, un cambio di prospettiva, o, più recentemente, una "*parallax view*", per cui ciò che precedentemente offriva una garanzia di significato ora appare come un velo teso per coprire il vuoto di un nonsenso. Conseguentemente, l'atto di conversione del soggetto che viene a identificarsi in questo puro nulla, non è altro che una sua trasformazione in ciò che da sempre impedisce all'ordine del simbolico di raggiungere la sua piena chiusura. In altri termini, tutto ciò che accade ha già avuto luogo, a parte il gesto formale mediante il quale il soggetto si assume la responsabilità di ciò che sta avvenendo. In *The Sublime Object of Ideology*, infatti, Žižek scrive: 'The only difference lies in a certain change of perspective, in a certain turn through which what was a moment ago experienced as an obstacle, as an impediment, proves itself to be a positive condition' (Žižek 1989: 176).

<sup>22</sup> Peter Hallward è certamente colui che più si è interessato a tale aspetto della filosofia di Badiou, giungendo fino a evidenziare una dimensione sovranamente assolutista nell'idea badiouiana di verità. Cfr. Hallward 2003: 284-291. Di miracolo in riferimento alla nozione badiouiana di evento parla Daniel Bensaid in *Alain Badiou and the Miracle of the Event*, in Hallward 2004: 94-105.

specifica situazione, la quale viene trasformata dall'impuro e precario processo di fedeltà di un soggetto postevenemenziale:

'Le sujet, en tant que configuration située et locale, n'est ni l'intervention ni l'opérateur de fidélité, mais l'avènement de leur Deux, soit l'incorporation de l'événement à la situation dans le mode d'une procédure générique' (Badiou 1988: 431).<sup>23</sup>

#### 4. Che cosa significa cambiare il mondo. Il rinnovamento della dialettica materialistica

La prospettiva da ultimo richiamata viene messa in rilievo con maggiore chiarezza nei lavori più recenti di Badiou, soprattutto in *Logiques des mondes*. Qui, infatti, la scommessa fondamentale del rinnovamento della dialettica materialistica consiste nel fatto che la verità di un evento non è vista solo come l'apparizione evanescente del vuoto dell'essere, ma anche come il dispiegarsi materiale di un regime di conseguenze logiche, al quale il prolungarsi della verità dà avvio ritornando forzatamente sulla situazione di partenza mediante l'intervento militante di un soggetto, sia esso politico, artistico, scientifico o amoroso. Il compito di *Logiques des mondes*, pertanto, rimane un compito dichiaratamente hegeliano, ossia mettere a punto una logica del cambiamento più articolata, in grado di superare l'unilateralità algebrica che sembra ancora inficiare la costruzione di *L'Être et l'événement*:

'At least in this regard I remain profoundly Hegelian. That is, I am convinced that the new can only be thought as process. There certainly is novelty in the event's upsurge, but this

---

<sup>23</sup> Alle righe appena precedenti Badiou, in maniera estremamente chiara, scrive: 'J'appelle *subjectivation* émergence d'un opérateur, consécutive à une nomination intervenante. La *subjectivation* est dans la forme du Deux. Elle est tournée vers l'intervention aux parages du site événementiel. Mais elle est aussi tournée vers la situation, par sa coïncidence avec la règle d'évaluation et de proximité qui fonde la procédure générique. La *subjectivation* est la nomination intervenante *du point de la situation*, soit la règle des effets intrasituationnels de la mise en circulation d'une nom surnuméraire. On dira que la *subjectivation* est un *compte spécial*, distinct du compte-pour-un où s'ordonne la présentation, comme de la reduplication étatique. Car elle compte ce qui est fidèlement connecté au nom de l'événement. La *subjectivation*, configuration singulière d'une règle, subsume le Deux qu'elle est dans l'absence de signification d'un nom propre. Saint Paul pour l'Église, Lénine pour le Partie, Cantor pour l'ontologie, Schönberg pour la musique mais aussi Simon, Bernard ou Claire s'ils déclarent un amour: autant de désignation, par l'un d'un nom propre, de la scission *subjectivante* entre le nom d'un événement (mort de Dieu, Révolution, multiples infinis, destruction du système tonal, rencontre) et la mise en route d'une procédure générique (Église chrétienne, bolchevisme, théorie des ensembles, sérialisme, amour singulier)' (Badiou 1988: 430-431).

novelty is always evanescent. That is not where we can pin point the new in its materiality.

But that is precisely the point that interests me: the materiality of the new' (Badiou e Bosteels 2005: 253).

Per portare a termine tale compito – rispondendo così alle critiche di coloro che insistono a qualificare la sua ontologia come puramente sottrattiva<sup>24</sup> – Badiou introduce una serie di concetti che vengono a interporsi tra i due poli della situazione e dell'evento: le nozioni di punto, di corpo, di inesistente, infatti, garantiscono non solo che una verità sia ancorata a un mondo dato, ma che essa vi possa apparire solamente come frammento storico di un'Idea eterna, come *universale concreto*. Nelle pagine che seguono, quindi, si procederà, in primo luogo, a un'analisi del supplemento topologico che tali concetti introducono rispetto alla struttura prevalentemente algebrica di *L'Être et l'événement*, per poi mostrare come l'articolazione in cui essi s'inseriscono sia una struttura dialettica che trova nella teoria del soggetto il proprio punto focale.

Il passaggio dal primo al secondo volume di *L'Être et l'événement* può essere definito come il passaggio dall'ontologia alla logica, dalla teoria degli insiemi alla teoria delle categorie e dei *topoi*, dalla scienza dell'essere in quanto essere alla scienza dell'apparire, vera e propria fenomenologia oggettiva dell'esistenza<sup>25</sup> ([*être-là*] o [*Dasein*] per utilizzare un termine esplicitamente ripreso da Hegel) che analizza come un ente appaia più o meno discernibile in un mondo determinato (Badiou 2006: 111-112).<sup>26</sup> La logica dell'apparire, infatti, si configura come un'algebra trascendentale capace di stabilire il grado

<sup>24</sup> Si veda ad esempio Hallward 2005; Marchart 2005; Žižek 2008: 381-419; Hallward 2008. Per una posizione più sfumata cfr. Johnston 2007.

<sup>25</sup> Badiou qualifica la fenomenologia trascendentale di *Logiques des mondes* come "oggettiva" poiché intende comprendere il modo in cui un determinato ente appare come una determinazione intrinseca del suo essere, piuttosto che come l'oggetto di un soggetto trascendentale (Kant, primo Husserl) o il correlato esperienziale del *Dasein* e della sua *Lebenswelt* (secondo Husserl, Heidegger) (Badiou 2006: 111-112, 185).

<sup>26</sup> In questo senso '*Logiques des mondes* est à *L'Être et l'événement* ce que la *Phénoménologie de l'esprit* de Hegel est à sa *Science de la logique*, et ce, bien que les ordres chronologiques soient inversés: une saisie immanente des données de l'être-là, un parcours local des figures du vrai et du sujet, et non une analytique déductive des formes de l'être' (Badiou 2006: 16). A proposito di questo paragone, Hallward ha giustamente notato come, nonostante *Logiques des mondes* intenda rivaleggiare con l'elaborazione speculativa hegeliana, sembri mancare qui un corrispettivo della mediazione che permette al filosofo tedesco di muovere, mediante l'inquietudine ontologica della materia prima e la realtà storica poi, dal dominio astratto della logica pura a quelli più determinati e carichi di effettività (nel senso dell'hegeliana *Wirklichkeit*) della natura fisica e della comunità politica (Hallward 2008: p. 120).

d'identità di un elemento con se stesso e con gli altri elementi che appartengono al mondo considerato; essa permette così la loro articolazione secondo una relazione d'ordine che ne esprime l'intensità di apparizione entro quel mondo, intensità che può essere massima oppure minima (Badiou 2006: 252).<sup>27</sup>

Gli strumenti messi a disposizione da tale logica rispondono a due necessità: innanzitutto ora Badiou può fornire un quadro dettagliato di come l'emersione di una nuova verità finisca per sconvolgere la logica di un mondo, trasformando radicalmente le norme che regolano l'intensità d'esistenza dei diversi enti appartenenti a quel mondo.<sup>28</sup> In secondo luogo, egli può ora indicare come la configurazione di un mondo finisca con *favorire* o *sfavorire* l'occorrenza di un evento. In effetti, ogni mondo è costituito da una serie di punti, i quali si presentano come dei siti in cui la complessità infinitamente ramificata del mondo stesso viene ridotta all'equivalente logico di una decisione binaria: sì oppure no, a favore o contro, etc. (Badiou, 2006: 421-423). Un mondo contrassegnato da un elevato numero di questi punti vive in una costante inquietudine, ed è un mondo il cui disordine oggettivo finisce con indurre la comparsa di un evento.<sup>29</sup>

Quest'ultimo, inserito in una scala di possibili cambiamenti ordinata secondo la loro radicalità, si configura come la trasformazione massima che un mondo può subire, per cui Badiou scrive:

‘On verra que je peux désormais identifier fondamentalement ‘site’ et ‘multiplicité événementielle’ – évitant ainsi les apories banales de la dialectique entre structure et

---

<sup>27</sup> La congiunzione di questi gradi d'esistenza (funzione d'identità) con il piano ontologico-matematico degli enti – intesi sempre come molteplicità insiemistiche –, è ciò che determina uno specifico oggetto del mondo esaminato, per cui ‘pour un multiple quelconque, l'existence est-elle le degré selon lequel il est identique à lui-même *en tant qu'il apparaît dans le monde*’ (Badiou 2006: 260). Tale congiunzione è garantita, secondo il filosofo francese, da “atomi d'esistenza”, il cui grado di apparizione è determinato direttamente dal puro essere in quanto tale. Nonostante non vi sia alcun dubbio sulla possibilità logica di un tale collegamento, la teoria badiouiana, però, non offre alcuna dimostrazione del fatto che tale connessione avvenga realmente, effettivamente. Che ogni prescrizione atomica sia reale, deve essere assunto come un postulato, che il pensatore francese chiama ‘postulat du matérialisme’ (Badiou 2006: 231). Per un'esemplificazione di questa idea, si rimanda alle pagine di *Logiques des mondes* dedicate alla descrizione della battaglia di Gaugamela, combattuta da Alessandro Magno contro l'impero persiano di Dario III nel 331 a. C. (Badiou 2006: 296-305).

<sup>28</sup> ‘[...] Quand une nouveauté se montre, quand l'être sous nos yeux semble déplacer sa configuration, c'est toujours au défaut de l'apparaître, dans un effondrement local de sa consistance, et donc dans une résiliation provisoire de toute logique. Car ce qui vient alors à la surface déplaçant ou révoquant la logique du lieu, c'est l'être même, dans sa redoutable et créatrice inconsistance, ou dans son vide, qui est le sans-lieu de tout lieu’ (Badiou 1998b: 200)

<sup>29</sup> Come conseguenza, Badiou sembra oggi maggiormente disposto rispetto agli anni passati ad ammettere che un'analisi critica dell'ideologia statale, nonché dei movimenti dell'egemonia entro la struttura di un mondo, possa contribuire al perseguimento della giustizia e dell'uguaglianza sociali.

historicité –, et que j'économise tout recours à une mystérieuse nomination. En outre, à la place de l'opposition rigide entre situation et événement, je déploie les nuances de la transformation, depuis la mobile-immobile modification jusqu'à l'événement proprement dit, en passant par la neutralité du fait' (Badiou 2006: 381).

Mentre in *L'Être et l'événement* l'evento viene caratterizzato prevalentemente nei termini ontologici dell'auto-appartenenza, in *Logiques des mondes* Badiou privilegia una caratterizzazione logica, il cui punto di partenza risiede nell'intensità esistenziale attribuita al sito evenemenziale in quanto multiplo che appartiene a se stesso. L'evento è allora definito come una *singularità* forte in cui il valore d'esistenza del sito è massimo come è massimo il grado di apparizione delle sue conseguenze, nel senso che esse conferiscono esistenza all'inesistente (o minimamente esistente) proprio del mondo in cui l'evento ha luogo:

'On dira [...] qu'exister maximalement le temps de son apparition/disparition accorde au site la puissance d'une singularité. Mais que faire existe maximalement ses conséquences, et non pas seulement elle-même, est toute la *force* d'une singularité. Nous réserverons le nom d'événement à une singularité forte' (Badiou 2006 : 394-395).<sup>30</sup>

Una piena e adeguata valutazione di un evento, dunque, dipenderà da questa dialettica tra il sito e le conseguenze, o – per utilizzare il vocabolario di *Théorie du sujet* – tra l'algebra di una causa assente e la topologia di una nuova consistenza: 'Il ne suffit pas d'identifier une trace' – scrive allora Badiou – 'Il faut s'incorporer à ce qu'elle autorise comme conséquences' (Badiou 2006: 529). Lungi dal sottrarsi a qualsiasi forma di relazionalità e mediazione storica, la comprensione badiouiana dell'evento – almeno nella sua versione più matura – allontana pertanto da sé le accuse di dogmatismo e assolutismo,

---

<sup>30</sup> Nella misura in cui un evento ha luogo, questi due aspetti, quello della discontinuità e della continuità, della novità e della sua durata minima non possono essere separati l'uno dall'altro, se non a livello dell'esposizione, come Badiou stesso ci mostra nel caso della Comune di Parigi discusso lungamente nel libro V di *Logiques des mondes*.

enfaticamente la possibilità di presentare la comparsa di una nuova verità come la “storia della verità”, ovvero come ‘une historicisation empirique de l’éternité des vérités’ (Badiou 2006: 76).<sup>31</sup> Così come viene concepita in *Logiques des mondes*, infatti, una verità implica sempre sia una sottrazione d’essere che una distruzione dell’ordine dell’apparire (Badiou 2006: 400). Ciò significa che, estendendo la situazione dal punto di vista del suo supplemento evenemenziale, l’inchiesta di un soggetto circa la veridicità di tale evento non fa altro che procedere a un’analisi della situazione medesima per escludere o sottrarre tutti quei multipli inegualitari che sono massimamente differenti dall’enunciato di quell’evento, sotto la cui guida la genericità della procedura veritativa, nella sua universalità, distrugge il precedente ordine trascendentale a favore di una nuova configurazione.

Se per il materialismo democratico vi sono solo corpi e linguaggi, la dialettica materialistica può allora affermare l’esistenza di un terzo termine, le verità, termine che esiste proprio solo nella forma dell’intervento militante e locale di un soggetto. In *Logiques des mondes*, infatti, esso viene esplicitamente a indicare lo spazio delle operazioni formali che hanno luogo nel passaggio da un mondo dato – composto esclusivamente di corpi e linguaggi – a una verità eterna, la quale deve essere incorporata e ristrutturata in forma linguistica perché non si riduca a ideale meramente trascendente:

‘On part directement des composantes ontologiques sous-jacentes: monde et événement, le second faisant rupture dans la logique présentative du premier. La forme subjective est alors assigné à une localisation dans l’être qui est ambiguë. D’une côte, n’est qu’un ensemble d’éléments du monde, et donc un objet de la scène où le monde présente des multiplicités; d’une autre côte, le sujet oriente cet objet, quant aux effets qu’il est capable de produire, dans une direction dont la provenance est un événement. Le sujet peut donc être dit l’unique forme connue de ‘compromis’; pensable entre la persistance phénoménale d’un monde et son remaniement événementiel’ (Badiou 2006: 89).

---

<sup>31</sup> Sulla questione della verità e della storia della verità cfr. Balibar 2004: 21-38.

Non solo, dunque, il passaggio alla possibilità di ciò che la struttura dominante confina nell'ordine dell'impossibilità è un passaggio privo sia di necessità teleologica che di oggettività scientifica, ma esso è reso possibile solamente dalla scommessa imprevedibile dell'intervento militante di un soggetto, per cui vivere autenticamente significa 'participer, point par point, à l'organisation d'un corps nouveau, tel que s'y dépose un formalisme subjectif fidèle' (Badiou, 2006: 44).<sup>32</sup> Conseguentemente, il soggetto, sulla scia di Hegel, si configura come il fondamento di ogni differenza, il terzo termine che segna lo scarto tra gli altri due considerati. Certo, la dialettica hegeliana è il movimento di una soggettività assoluta, che nulla ha a che fare – nella sua dimensione di totalità – con la pluralità dei soggetti eccezionali che caratterizzano la filosofia badiouiana. Ma proprio lo statuto d'eccezione delle verità sostenute da questi soggetti – eccezione del generico nei riguardi di ciò che è costruibile, eccezione del corpo soggettivabile rispetto al corpo ordinario, eccezione dello stesso materialismo dialettico di Badiou nei confronti della democrazia materialistica – è fondato sulla categoria dialettica per eccellenza, la negazione, anche se qui si tratta di una *negazione eccezionale (aleatoria)* e non *determinata*:

'Il faut penser une exception comme une négation, puisqu'elle n'est pas réductible à ce qui est ordinaire, mais il faut aussi ne pas la penser comme miracle. Il faut donc la penser comme interne au processus de vérité – non miraculeuse – et la penser malgré tout comme exception. [...] Or, on est bien là dans le noyau de la dialectique. Chez Hegel, par exemple, le négation d'une chose est immanente à cette chose, mais en même temps la dépasse. Le noyau de la dialectique, c'est ce statut de la négation, comme un opérateur qui sépare et inclut à la fois' (Badiou e Tarby 2010: 146-147).

---

<sup>32</sup> 'Le processus d'une vérité, c'est la construction d'un corps nouveau qui apparaît dans le monde au fur et à mesure que se groupent autour d'un énoncé primordial tous les multiples qui entretiennent avec cet énoncé une authentique affinité. Et comme l'énoncé primordial est la trace de la puissance d'un événement, on peut aussi dire, un corps de vérité est le résultat de l'incorporation aux conséquences de l'événement de tout ce qui, dans le monde, en a subi maximale la puissance. Une vérité, c'est un événement disparu dont le monde fait apparaître peu à peu, dans les matériaux disparates de l'apparaître l'imprévisible corps' (Badiou, 2009: 104). La nozione di corpo qui sviluppata da Badiou potrebbe generare degli equivoci. Egli non intende, necessariamente, un corpo organico: i suoi esempi, infatti, includono eserciti, insiemi di risultati scientifici, organizzazioni politiche, gruppi di lavori artistici. Per citarne solamente due – forse quelli più chiari – si potrebbero richiamare alla mente il nuovo "esercito rosso" che Mao formò alla fine degli anni venti del secolo scorso, o, ancora, la rivolta degli schiavi guidata da Spartaco nel I secolo a. C.

## 5. Conclusione

Non è difficile comprendere, a questo punto e in base a quanto detto alle pagine precedenti, perché Badiou definisca il proprio pensiero una forma di *dialettica post-dialettica* (Badiou 2007: 151). Esso, infatti, si presenta come una vera e propria teoria del cambiamento, pensiero del generico e dello specifico<sup>33</sup> *allo stesso tempo*, che intende rendere conto dell'emergenza del nuovo come risultato dell'articolazione di una verità singolare sullo stato di cose esistente.<sup>34</sup>

Il filosofo francese, pertanto, anche negli scritti successivi alla svolta matematica, s'impegna a rintracciare nell'opera hegeliana quegli elementi che – isolati dal movimento circolare della dialettica idealistica – si offrono a una lettura *materialistica* basata su una periodizzazione fatta di salti e rotture seguiti da retroazioni innovatrici, così da permettere di individuare in Hegel il nucleo primordiale di una *dottrina dialettica dell'evento*:

‘Le point est de s’entendre sur la dialectique. [...] La dialecticité de la dialectique est justement d’avoir son histoire conceptuelle, et de diviser la matrice hégélienne jusqu’au point où elle s’avère dans son être une doctrine de l’événement et non une aventure réglée de l’esprit. Une politique, plutôt qu’une histoire’ (Badiou 1985 : 1984).

La dialettica, dunque, appare agli occhi dell'autore come quella forma di pensiero che forza l'emergenza della verità di una situazione non attraverso una mediazione ma per mezzo di un'interruzione, una

---

<sup>33</sup> Per approccio “specifico” s'intende qui una comprensione degli individui e delle situazioni basata sull'analisi delle relazioni storicamente determinate che caratterizzano le loro vite. Trattandosi di un dominio relazionale in cui gli attori sono specifici di una situazione ma non da essa completamente “specificati”, esso va distinto non solo dagli esiti puramente sottrattivi di una prospettiva generica, ma anche dai risultati “essenzialistici” di un'indagine in termini esclusivamente positivi (culturali, fisici, strutturali, psicologici, ecc.). Per un approfondimento sul tema e per conclusioni antitetiche rispetto a quelle espresse nel presente lavoro si rimanda a Hallward 2003: 271-291.

<sup>34</sup> ‘Les commencements sont mesurés par ce qu'ils autorisent de re-commencements’ (Badiou 2006: 396).

scissione o un taglio nella rappresentazione, in cui il reale diventa la condizione di possibilità per il passaggio a un soggetto *immortale* (Badiou 1985: 89).

Page | 187 È necessario, tuttavia, domandarsi cosa significhi che un soggetto è immortale. Per rispondere a tale domanda, va preso in esame il capitolo di *Logiques des mondes* intitolato “Qu’est-ce que vivre?”. Qui il pensatore francese sottolinea come nell’orizzonte nichilistico dell’odierno materialismo democratico sia possibile rintracciare solo due figure di soggetto, il soggetto reazionario e il soggetto oscurantista. Entrambe queste forme di soggetto, per Badiou, non fanno altro che sancire l’impossibilità di una novità soggettiva, novità affermata dal paradigma della fedeltà a una procedura generica. Mentre la logica reazionaria si riduce alla dinamica consumistica del capitalismo avanzato – tesa a riprodurre il circolo vizioso tra desiderio e suo soddisfacimento gioioso –, l’ideologia oscurantista, invece, è fondata sul sacrificio di questa vita a favore di una vita ultraterrena, ricadendo così in forme di fondamentalismo terrorista. Il punto che accomuna queste due concezioni, agli occhi di Badiou, risiede nel fatto che entrambe concepiscono il soggetto in relazione alla morte, la quale viene allontanata nel primo caso e glorificata nel secondo. Conseguentemente, rompere con esse significa oltrepassare l’umanismo caratteristico dell’analitica della finitudine per approdare a una forma di ‘in-humanisme formalisé’ (Badiou 2005b: 251), il quale trova nella dialettica materialistica la propria formulazione più rigorosa:<sup>35</sup>

‘Le matérialisme démocratique se veut humaniste (droits de l’homme, etc.). Mais il est impossible de disposer d’un concept de ce qui est ‘humain’ sans en venir à cette inhumanité

<sup>35</sup> ‘De façon général, la dialectique matérialiste oppose au principe de finitude, déductible des maximes démocratiques, l’infinité réelle des vérités. On peut par exemple dire: *Un vérité affirme le droit infini de ses conséquences, sans égard à ce qui les contrarie.* [...] Produire, dans le monde tel qu’il est, des formes neuves pour accueillir l’orgueil de l’inhumain, voilà qui nous légitime. Il importe donc que par “dialectique matérialiste” nous entendions de déploiement d’une critique de tout critique. En finir, si possible, avec le Kant affadi des limites, des droits et des inconnaissables. Affirmer avec Mao Zedong (pourquoi pas?): “Nous parviendrons à connaître tout ce que nous ne connaissions pas auparavant”. Affirmer, en somme, cette autre variante de l’axiome de la dialectique matérialiste: *Tout monde est capable de produire en lui-même sa vérité?* (Badiou 2006 : 15-16). L’abbandono in *Logiques des mondes* della questione della nominazione e dell’innominabile – così come vengono elaborate in *L’Être et l’événement* e *L’Éthique* – può essere letta proprio come una conferma della critica badiouiana all’analitica della finitudine che, dopo aver condizionato gran parte della filosofia moderna, continua a contraddistinguere l’egemonia del materialismo democratico nel nuovo millennio. Su questo punto cfr. Bosteels 2011: 210-211.

(éternelle, idéelle) qui autorise l'homme à s'incorporer au présent sous le signe de la trace de ce qui change' (Badiou 2006: 533).

Il soggetto, quindi, è immortale solo nella misura in cui partecipa coraggiosamente,<sup>36</sup> in quanto forma, alla creazione immanente di verità infinite ed eterne, rendendosi, così, autenticamente umano. Per Badiou il vero merito della dialettica hegeliana è stato proprio quello di mettere in luce questa completa immanentizzazione dell'infinito, per cui è possibile affermare che 'C'est cette capacité créatrice immanente, cette puissance indestructible de "franchissement" des bornes, qui est l'infini comme *qualité* du fini' (Badiou 2005b: 223). Hegel contro Kant, dunque. Solo così la filosofia, come pensiero del cambiamento, è in grado di costituire un'etica e con essa una nuova immagine dell'uomo. Solo così, infine, quest'etica si fa militante, ingaggiata in quella lotta contro l'oscurantismo e il reazionarismo che rappresenta l'avventura del concetto nel nuovo secolo.

---

<sup>36</sup> Il recupero in *Logiques des mondes* della categoria di coraggio – come di quella di angoscia, di superego e di giustizia – già presente in *Théorie du sujet*, rappresenta un'ulteriore conferma del ruolo giocato dalla struttura di quest'ultimo testo nell'elaborazione del primo.

## Bibliografia

Althusser, L. (1964), 'Problèmes étudiants', *La Nouvelle Critique* 152, pp. 80-111.

Page | 189 - (1965), *Pour Marx*, Paris : Maspero.

- (1969), 'À propos de l'article de Michel Verret sur Mai étudiant', *La Pensée*, p. 145.

- (1994), *Le Courant souterrain du matérialisme de la rencontre*, in F. Matheron (rédigé par), *Écrits philosophiques et politiques*, 2 vols., Paris: Stock/IMEC.

Badiou, A. (1975), *Théorie de la contradiction*, Paris: Maspero.

- (1977), *Le Flux et le partie (dans les marges de l'Anti-Œdipe)*, in A. Badiou e S. Lazarus (dirigée par), *La situation actuelle sur le front philosophique*, 'Cahier Yenan', 4, 1977, pp. 24-41.

- (1982), *Théorie du sujet*, Paris: Seuil.

- (1985), *Peut-on penser la politique?*, Paris: Seuil.

- (1988), *L'Être et l'événement*, Paris: Seuil.

- (1997), *Deleuze: La clameur de l'être*, Paris : Hachette.

- (1998), *Abrégé de métapolitique*, Paris: Seuil.

- (1998b), *Court traité d'ontologie transitoire*, Paris: Seuil.

- (2005b), *Le siècle*, Paris: Seuil.

- (2006), *Logiques des mondes. L'Être et l'événement, 2*, Paris: Seuil.

- (2007), *Jullien l'apostat*, in *Oser construire : Pour Francois Jullien*, Paris: Les Empecheurs de penser en rond.

- (2009), *Second manifeste pour la philosophie*, Paris: Fayard.

Badiou A. & Balmès, F. (1976), *De l'idéologie*, Paris: Maspero.

Badiou A. & Tarby F. (2010), *La philosophie et l'événement*, Paris: Germina.

Badiou A., Bellassen, J. & Mossot, L. (1978), *Le noyau rationnel de la dialectique hégélienne*, Paris: Maspero.

Badiou A. & Bosteels, B. (2005), *Can Change Be Thought? A Dialogue with Alain Badiou*, in G. Riera (ed. by), *Alain Badiou. Philosophy and Its Conditions*, Albany: State University of New York Press, pp. 237-261.

Balibar, É. (2004), *The History of Truth: Alain Badiou in French Philosophy*, in P. Hallward (ed. by), *Think Again: Alain Badiou and the Future of Philosophy*, London: Continuum.

Barker, J. (2002), *Alain Badiou. A Critical Introduction*, London : Pluto Press.

Bensaïd, D. (2004), *Alain Badiou and the Miracle of the Event*, in P. Hallward (ed. by), *Think Again: Alain Badiou and the Future of Philosophy*, London: Continuum.

Bosteels, B. (2004), *On the Subject of the Dialectic*, in P. Hallward (ed. by), *Think Again: Alain Badiou and the Future of Philosophy*, London: Continuum.

Page | 191 - (2006), *Alain Badiou's Theory of the Subject: The Recommencement of dialectical Materialism*, in S. Žižek, *Lacan: His Silent Partners*, London: Verso, pp. 115-168.

- (2009), *Alain Badiou. Une trajectoire polémique*, Paris: La Fabrique.

- (2011), *Badiou and Politics*, Durham & London: Duke University Press.

Cesaroni, P. (2012), *'Il luogo del soggetto'. Alain Badiou e la dialettica hegeliana*, in G. Rametta (a cura di), *L'ombra di Hegel*, Milano: Polimetrica.

Châtelet F. (1968), *Hegel*, Paris: Seuil.

Cohen, P. J. (1966), *Set Theory and the Continuum Hypothesis*, Boston: Addison-Wesley.

Foucault, M. (1966), *Les mots et les choses*, Paris: Gallimard.

Hallward, P. (2003), *A Subject to Truth*, Minneapolis: University of Minnesota Press.

- (2005), 'Politics of Prescription', *South Atlantic Quarterly*, 104 (4), pp. 769-789.

- (2008), 'Order and Event. On Badiou's Logics of Worlds', *New Left Review*, 53, pp. 97-122.

Hegel, G. W. F. (1801), *Differenz des Fichte'schen und Schelling'schen Systems der Philosophie*, in GW IV; trad. it. a cura di R. Bodei (1990), *Differenza fra il sistema filosofico di Fichte e quello di Schelling*, in Id. (a cura di), *Primi*

*scritti critici*, Milano: Mursia.

- (1832), *Wissenschaft der Logik*, Bd. I: *Die objective Logik*, Buch I: *Die Lehre vom Sein*, in GW XXI; trad. it. a cura di C. Cesa (2011), *Scienza della logica*, Roma-Bari: Laterza.

Johnston, A. (2007), 'The Quick and the Dead: Alain Badiou and the Split Speeds of Transformation', *International Journal of Žižek Studies*, vol.1, 2 *Žižek and Badiou*, pp. 1-32..

Lacan, J. (1966), *Écrits*, Paris: Seuil.

- (1991), *Le Séminaire de Jacques Lacan. Livre XVII: L'Envers de la psychanalyse*, texte établi par J.-A. Miller, Paris: Seuil.

Lenin, V. I. (1969), *Quaderni filosofici*, Milano: Feltrinelli.

Marchart, O. (2005), *Nothing but a Truth: Alain Badiou's 'Philosophy of Politics' and the Left Heideggerians*, in 'Polygraph', 17, pp. 105-125.

Rancière, J. (1974), *La Leçon d'Althusser*, Paris: Gallimard.

Žižek, S. (1989), *The Sublime Object of Ideology*, London and New York: Verso.

- (1999), *The Ticklish Subject. The Absent Centre of Political Ontology*, London and New York: Verso.

- (2008), *In Defence of Lost Causes*, London and New York: Verso.